

iMATERIALI
Erickson

Strumenti per la didattica, l'educazione,
la riabilitazione, il recupero e il sostegno
Collana diretta da Dario Ianes

Alberto Pellai

LE PAROLE NON DETTE

**Come genitori e insegnanti possono aiutare i bambini
a prevenire l'abuso sessuale**

Erickson

Indice

- 7** Introduzione

- 13** PRIMA PARTE – L'abuso sessuale: impariamo a conoscerlo
- 15** CAP. 1 Le parole non dette ovvero il segreto intergenerazionale dell'abuso sessuale
- 27** CAP. 2 Stiamo favorendo una cultura a sostegno della pedofilia?
- 37** CAP. 3 Il progetto «Le Parole non dette» e gli Standard Nazionali statunitensi di Educazione Sessuale

- 55** SECONDA PARTE – La prevenzione in famiglia
- 57** CAP. 4 Il ruolo dei genitori
- 63** CAP. 5 Niente segreti con me: guida per i genitori

- 71** TERZA PARTE – La prevenzione a scuola
- 73** CAP. 6 Linee guida per gli interventi scolastici di prevenzione dell'abuso sessuale
- 81** CAP. 7 Grido no, scappo via, corro a dirlo a qualcuno. Un percorso didattico per insegnanti, formatori e psicologi

- 111** APPENDICI
- 135** Bibliografia

- 139** NIENTE SEGRETI CON ME – Il mio libro speciale

Introduzione

Un curriculum preventivo

Le parole non dette è un programma di prevenzione primaria rivolto alla scuola e alla famiglia e finalizzato alla riduzione del tasso di incidenza e prevalenza della vittimizzazione sessuale sui minori.

In questi anni di lavoro sul campo, a contatto con genitori, insegnanti e bambini, ho ascoltato storie, osservato silenzi, analizzato paure e resistenze di fronte alla possibilità di affrontare con modalità preventive questo tema con chi sta crescendo e si affaccia alla vita. Negli anni la situazione della vittimizzazione sessuale nei confronti dell'infanzia si è ulteriormente complicata, rispetto a quando ho cominciato a lavorare su questo tema, perché la vita dei più piccoli si è sempre più spostata su piattaforme digitali e virtuali e ciò ha reso possibile la costruzione di relazioni intime e artificiali, seduttive e spesso ingannevoli che hanno generato una nuova epidemia tra i giovanissimi: quello delle vittimizzazioni sessuali online, create e stabilite attraverso i contatti in rete: chat, social network e mail.

Penso che noi adulti, genitori e educatori, abbiamo l'obbligo di educare alla sessualità chi sta crescendo e che questa educazione sessuale per i nativi digitali debba essere orientata sempre più alle costruzioni di competenze emotive, al riconoscimento delle emozioni che si attivano dentro di noi ogni volta che stabiliamo un contatto interpersonale, emozioni che funzionano, spesso, da bussola di orientamento che ci aiuta a discriminare ciò che è buono e ciò che non lo è, ciò che ci fa bene e ciò, che invece potenzialmente, rischia di esserci di danno. Tutti questi principi sono alla base del curriculum preventivo *Le parole non dette*, che è stato realizzato nella sua prima versione ufficiale con sperimentazione nel 1999 presso la scuola Stoppani di Milano. A distanza di molti anni questo programma rimane assolutamente moderno e attuale e si rivela uno strumento di straordinaria importanza nel progetto di educazione sessuale dei nativi digitali. Proprio perché i minori sono sempre più connessi alla rete e tramite il proprio computer possono interagire con un mondo intero di possibili incontri, esperienze e avventure, abbiamo a che fare con nuove generazioni che si trovano di fronte a rischi e pericoli che noi adulti non abbiamo mai sperimentato quando avevamo la loro età. Questo ci rende inconsapevoli rispetto a ciò che può accadere nella loro vita. E se siamo inconsapevoli, rischiamo anche di essere latitanti sul piano educativo. Ai figli nati

e cresciuti all'inizio del terzo millennio la latitanza educativa degli adulti non solo non serve, ma può trasformarsi in un pericoloso boomerang che li lascia in balia di situazioni complesse e pericolose delle quali, essendo inesperti e immaturi, ancora non hanno piena comprensione. Va anche detto che troppe volte gli adulti ragionano in termini riduttivi quando pensano all'uso delle nuove tecnologie da parte dei propri figli. Hanno sempre la paura che qualcuno li possa uncinare, abbindolare, imbrogliare. Non si rendono conto, spesso, che i minori non sono solo passivi navigatori della rete o fruitori delle nuove tecnologie. Spesso sono proprio loro, i giovanissimi, che attivamente esplorano territori proibiti, navigano in siti off-limits, interagiscono con i cellulari allo scopo di avere informazioni e sollecitazioni di natura sessuale.

La velocità con cui si sono diffuse le nuove tecnologie tra le giovani generazioni è stata di gran lunga superiore alla capacità degli adulti di aggiornarsi e diventare competenti per poter sostenere e accompagnare il viaggio dei minori nella rete globale che oggi è a loro disposizione attraverso il computer posizionato sulla scrivania delle loro camere.

Di fronte a questa complessità molti prospettano una prevenzione basata su interventi normativi e tecnologici che prevedono azioni di bloccaggio della navigazione in Internet attraverso software appositi e interventi di regolamentazione legislativa. Sulla capacità di lavorare intorno a una legislazione internazionale che promuova l'autoregolamentazione del sistema web ai fini di una maggiore tutela dei minori al momento, il dibattito è acceso e molto complesso e comunque, fuori dalla portata di chi, a livello locale, si preoccupa di proteggere il percorso dei soggetti in età evolutiva.

Tra l'altro proprio nel 2013, l'Islanda, prima nazione al mondo a fare questo, ha formulato una proposta alquanto insolita intorno al tema della pornografia online, avendo come obiettivo la tutela della salute e del benessere di bambini, adolescenti e donne. Per cui in questa «piccolissima nazione» il governo sta ipotizzando l'introduzione di un filtro che a livello nazionale impedisca la visione e il download di video e immagini pornografiche dal computer di casa, dalla console portatile e dallo smartphone.

Rispetto agli interventi educativi che possono invece aiutare i più piccoli a vivere con serenità e un senso di sicurezza e autotutela sano e competente le relazioni interpersonali e la sessualità (che, sia chiaro, va prima resa oggetto di fantasie e di molta attività cognitiva e solo successivamente agita, mentre la vittima di abuso sessuale si trova nella situazione contraria, ovvero si trova costretto a entrare in un agito sessuale, rispetto al quale poi deve «costruire» una serie di pensieri e di significati a livello intrapsichico che rischiano di intrappolarlo in processi disfunzionali e pericolosi, soprattutto perché avvengono in età evolutiva, ovvero in una fase cruciale per stabilizzare la propria identità e il proprio assetto psico-emotivo), gli adulti possono essere i protagonisti di una vera e propria rivoluzione culturale. Possono scardinare il silenzio intorno alla sessualità in cui sono stati cresciuti dalle generazioni passate e costruire una relazione orientata al dialogo.

Soprattutto, possono qualificarsi di fronte ai minori come persone capaci di parlare con tranquillità e normalità di sessualità, possono proporsi come «sponda» competente capace di dare risposte, fornire sostegno, diventare porto sicuro di

fronte a tutte le tempeste che nel percorso di crescita potrebbero verificarsi e che vedono spesso i minori affrontare in totale solitudine — amplificando il rischio nel quale si trovano coinvolti — gli eventi avversi.

Trovare risposte valide

Ho ascoltato molte storie di vittime e tanti, davvero tanti lettori dei miei libri hanno condiviso con me la loro storia, magari mai raccontata prima a nessuno. In questa introduzione ho deciso di inserire una delle tante storie che ho ricevuto. Vi invito a leggerla con gli occhi di un adulto che potrebbe intercettare «sulla propria strada» una persona che sta vivendo ciò che ci racconta la protagonista.

Che cosa servirebbe a questa ragazza per potersi sentire capace di raccontare ciò che le sta succedendo e per poter fermare l'abuso di cui è vittima? Che messaggio dovrebbe inviare il mondo adulto a chi si trova coinvolto in vicende come quelle descritte nella lettera che leggerete qui sotto? Perché i minori devono sentire che il mondo degli adulti non può ascoltare e confortare il loro dolore, quando esso ha a che fare con la vittimizzazione sessuale e perché le vittime devono imparare a fare da sole tutto, dopo che hanno subito un abuso?

Il modello di intervento proposto nel manuale aiuta a trovare risposte valide e competenti a gran parte di queste domande.

Da un lato qs test arriva come una pugnalata al cuore. Far riemergere certi ricordi sepolti nella memoria non è così facile. Non che io li abbia mai cancellati, ma mai prima di oggi mi ero messa a ripensare ai dettagli di quei momenti. Dall'altra parte però è un sollievo. Voi non sapete chi io sono, e io non so chi siete voi, ma so che da oggi il mio segreto sarà un po' meno segreto.

Probabilmente vi chiederete perché non ne abbia mai parlato con nessuno. Il problema è che non lo so bene neanche io. Forse perché non avendo mai subito una vera e propria penetrazione quando ero più piccola, non avevo mai creduto di essere stata vittima di un abuso; forse perché è durato solo 3 mesi e per quanto mi vergogno a dirlo non penso che la mia vita sia stata condizionata da quei giorni; non credo di essere per qs più timida o più bloccata con i ragazzi; l'unica cosa che mi è cambiata, e per sempre, è il rapporto con il compagno di mia madre. Sono infastidita quando sono sola con lui o quando mi tocca anche solo per una carezza. È stato per me difficile decidere se raccontare su qs questionario la verità, o se mentire. Sinceramente penso non si possa far niente per bloccare gli abusi; soprattutto quando avvengono nelle famiglie e per mano delle persone più impensabili. Com'è che si fa a capire chi si approfitta dei bambini, se neanche le persone che gli stanno più vicine e li amano da quando sono nati, si accorgono che hanno ricevuto delle molestie?

È strano fino a 20 minuti fa ero convinta che avrei mentito e non avrei mai confessato di aver ricevuto abusi. E ora invece non riesco più a fermarmi, la penna continua a scrivere, guidata dal mio cervello, guidata dal mio cuore, che sa bene che qs sarà l'ultima volta nella quale parlerò di ciò che ho passato. Grazie quindi per lo sfogo. Grazie perché da oggi so che ci saranno persone a conoscenza di quanto ho sofferto e che, lottando perché questo non avvenga più ad altri ragazzini, potranno così vendicare il mio dolore.¹

¹ Testimonianza raccolta nel corso di una ricerca con studenti 18enni delle scuole secondarie di Milano attraverso questionari anonimi (Pellai, 2004).

Infine ho scelto di condividere con voi una storia drammatica ma non dominata da eccessi e soprattutto riletta con molto equilibrio da una donna adulta che, nel qui e ora, si trova a dover gestire delle conseguenze e delle implicazioni a lungo termine derivanti da un evento successo due decenni prima. Se ci fosse stata una buona prevenzione disponibile per lei forse gli effetti avversi a medio e lungo termine potrebbero non esistere più o essere molto, molto più attenuati. Penso che le vittime adulte di abuso sessuale possano dire quanto sarebbe stato importante avere il genere di informazioni e di competenze che i minori ricevono con il modello preventivo presente. E soprattutto riconoscere che nel mondo degli adulti c'è chi lo sa dire, comunicare e far imparare a chi sta crescendo.

Io spero di poter continuare a pubblicare nuove edizioni di questo manuale in cui raccontare storie di non vittime, storie di ex bambini e bambine che grazie alla prevenzione hanno fermato un abuso, hanno messo in sicurezza la loro integrità psicofisica, hanno avuto accesso ad un futuro senza ombre sul cuore. Ombre illuminate dalla luce della prevenzione.

Oggi ho quasi 33 anni e, dagli 11 ai 14 anni, sono stata oggetto di «attenzioni» particolari da parte di un adulto (è il padre della mia migliore, o forse sarebbe meglio dire, unica amica durante gli anni dell'infanzia). Inoltre, ho subito un episodio di molestia sessuale quando ero ancora più piccola da parte di un cugino, che però non credo che abbia lasciato effetti di particolare gravità nella mia psiche, perché si è trattato di un episodio isolato.

Ho vissuto un'infanzia e un'adolescenza abbastanza tristi. Pur abitando in un quartiere relativamente benestante della mia città, a causa della modesta condizione economica e sociale della mia famiglia d'origine e soprattutto della scomoda situazione abitativa che avevamo, non mi è stata permessa la normale vita di relazione che vedevo fare alle altre mie coetanee (non potevo invitare bambine a casa e, di conseguenza, dovevo limitarmi al massimo ad accettare gli inviti, a dir la verità, pochi, che ricevevo; assolutamente impensabile fare una festa per il mio compleanno o per carnevale). Inoltre, soffrivo moltissimo della severità di mia madre nei miei riguardi, che spesso mi picchiava quando a suo parere ero stata cattiva. Mi sentivo molto sola e molto poco amata, sia in famiglia, sia fuori.

Avevo solo una bambina che potevo frequentare liberamente e andare a casa sua e lo stesso lei con me. Mi sembrava che stesse meglio di me. I genitori erano affettuosi e le facevano regali su sua richiesta. A dire il vero, non mi piaceva moltissimo passare il tempo con lei; era più piccola di me di un anno e con me spesso era prepotente. Dato che ero io più spesso ad andare a casa sua e lei aveva molti più giochi di me, si doveva giocare sempre a quello che diceva lei. Non avevo però scelta; lei era la mia unica compagnia stabile.

Vedevo i suoi affettuosi e complici nei suoi riguardi, al contrario dei miei, soprattutto di mia madre. Ebbi l'ingenuità una volta di rimanere sola con il padre di questa bambina e mi lamentai con lui della figlia. Ma quella volta non mi fece nulla. Alcuni mesi dopo, entrò nel bagno mentre io ero in casa sua e mi infilò una mano tra le cosce mentre ero seduta sulla tazza; ma non badai molto alla cosa. In un'occasione successiva, mi confidai (incoraggiata da lui) sulle difficoltà che avevo con mia madre, in particolare riguardo alla solitudine in cui mi stava obbligando. Alcune settimane dopo ci fu la molestia di cui ebbi una, seppur vaga, consapevolezza; mi spinse su un letto (ero un po' reticente; ricordo che mi disse per indurmi a lasciarmi andare: «Perché non vuoi giocare?»), mi tirò su il sedere e mi baciò sui genitali, anche se sopra avevo le mutande e fece commenti sui miei primi peli pubici. Un'altra volta in quel periodo, andando al mare con la figlia, mentre facevamo il

bagno, mi infilò un dito nei genitali; in assenza della figlia, mi faceva complimenti, mi diceva che io soffrivo perché ero già una donna, e cose simili.

L'anno successivo si ripeté, sempre d'estate la stessa circostanza di farmi venire a casa sua per prendere del cibo, ma stavolta andò oltre; mi indusse a togliermi i pantaloni, curiosò nelle mie mutande, mi fece tirare su la maglietta e mi baciò su entrambi i capezzoli nudi. Quella volta, tornando a casa, mia madre sospettò qualcosa e mi chiese se mi aveva toccato, ma io negai. Avevo la sensazione di qualcosa che non quadrasse, ma non parlai per varie ragioni. Avevo paura di non essere creduta o, più probabilmente, che sarei stata sì creduta, ma che l'unico rimedio a cui i miei avrebbero pensato sarebbe stato impedirmi di frequentare quella famiglia e quella bambina, mio unico riferimento amicale significativo, e che sarei rimasta ancora più sola di come già ero; insomma, di venir punita due volte. E comunque dentro di me, ogni volta che accadeva la cosa, c'era la speranza che non si sarebbe più ripetuta, o addirittura (almeno inizialmente) che forse io stessi fraintendendo gesti d'affetto normali ai quali però non ero abituata a causa della freddezza dei miei.

Per un paio d'anni poi non accadde nulla, tranne un episodio in cui mi fece ripetutamente piedino una volta che invitò me e la figlia al ristorante. Io non sapevo come reagire.

L'anno dopo però le molestie si fecero ancora più pesanti. Fui invitata ad andare al mare con la figlia e la moglie poco distante dalla nostra città e accettai l'invito. Lui di solito veniva la sera dopo il lavoro. Per diverse sere di seguito, mentre io e la figlia dormivamo nella stessa stanza, al suo rientro, entrò e mi svegliò toccandomi sulle natiche, sul pube e sul seno. Naturalmente, non sapevo come oppormi, visto che la figlia dormiva nel letto accanto a me. Poi, nel corso di una passeggiata al mare, mi raggiunse e mi invitò ad andare a casa sua una volta tornata in città in un giorno in cui lui non lavorava per fare delle foto. Mi disse che era per un concorso fotografico in cui dovevano essere rappresentate le gambe, che le mie erano perfette e via così dicendo. La cosa mi fu anche ribadita, naturalmente sempre in privato. Ovviamente non andai; ormai a 14 anni cominciavo a capire cosa mi stava accadendo. Da quel momento evitai in maniera sistematica, quasi scientifica, ogni occasione di rimanere sola con quell'uomo.

Una cosa di questa vicenda che mi ha sempre inquietato è che, in quegli anni, contemporaneamente alle molestie da parte di questo adulto, io venivo sistematicamente presa in giro da tutti i ragazzi maschi e bistrattata dalla maggior parte delle ragazze perché considerata brutta e goffa. Questa cosa mi disorientava ulteriormente e acuiva la mia sofferenza e il mio disagio.

Durante gli anni immediatamente successivi non ho più pensato alla cosa. Ma poi, arrivata verso i 19-20 anni, pensando alle mie difficoltà con i ragazzi, al fatto che non avevo ancora mai vissuto una storia d'amore vera con un ragazzo e che non ero affatto corteggiata, questo mio vissuto è riemerso. Indubbiamente, almeno fino a quell'età, una vita affettiva mi è stata anche impedita dai miei, soprattutto da mia madre, che fino a una certa età mi ha controllata in maniera davvero pesante (origliava tutte le mie telefonate fino ai 17-18 anni). E ancora non mi sono mai saputa rispondere se effettivamente questa vicenda ha bloccato la mia vita affettiva o se in realtà ho trovato in essa un alibi per non ammettere che in realtà non piacevo all'altro sesso, punto e basta, e che sarebbe stato lo stesso anche se non avessi ricevuto tali molestie. Tuttora non sono molto corteggiata (anche se, pur non essendo esattamente bella, non mi sembra di esserlo meno di molte ragazze della mia età che hanno avuto felici esperienze d'amore).

Oggi ho quasi 33 anni, sono laureata, ho un lavoro che, anche se non mi piace, molti mi invidiano e mi fa guadagnare bene. La mia vita amicale è abbastanza soddisfacente, ma quella affettiva e sessuale no. Non ho mai vissuto una vera e propria storia d'amore, solo qualche breve flirt. Continuo a farmi tante domande che di

solito restano senza risposta: se questa storia di abuso mi ha davvero condizionato o addirittura rovinato la mia vita affettiva; se c'è modo di spezzare il circolo vizioso che forse mi blocca; se in realtà questa storia mi ha ferito meno di quello che credo ma la tiro sempre in ballo come alibi per non guardare in faccia ai miei fallimenti affettivi e relazionali ed alle mie responsabilità al riguardo. Talvolta mi viene addirittura da ripensare se forse ciò che mi è capitato è stato come una punizione per aver giudicato troppo duramente i miei per gli errori che ritengo abbiano commesso con me quando ero bambina.

A decorative frame made of a thick, dark grey ribbon. The ribbon starts at the top left with a large bow, curves down the left side, then across the bottom, and ends at the top right with another large bow. The text is centered within this frame.

PRIMA PARTE

*L'abuso sessuale:
impariamo
a conoscerlo*

Le parole non dette ovvero il segreto intergenerazionale dell'abuso sessuale

Parole non dette: questo è spesso l'abuso sessuale per molti adulti di oggi, e bambini di ieri, che hanno subito nel silenzio violenze e nel silenzio hanno convissuto con un segreto che fa male al corpo, al cuore, alla mente, insomma fa male dappertutto.

Ho pensato a lungo a questo libro, perché non è facile parlare di prevenzione dell'abuso sessuale, nemmeno quando si lavora in questo ambito da anni. Ma penso che ormai i tempi siano davvero maturi. È ora che la comunità riesca a tollerare la sofferenza implicita nell'affrontare un tema tanto scabroso quanto difficile, e soprattutto sappia come prevenirlo, imparando a dire quelle parole che da sempre tutti tacciono e preferiscono tenere nascoste, spesso nel dolore e nel silenzio del cuore.

Un tempo, la prevenzione dell'abuso sessuale stava tutta in una frase che di generazione in generazione gli adulti tramandavano ai bambini: «Non accettare caramelle da uno sconosciuto». In quella caramella intere generazioni hanno nascosto il fantasma di tutte le violenze, più o meno inaudite, che un adulto può commettere su un bambino. La frase serviva alla prevenzione delle tossicodipendenze, del tabagismo, dell'abuso sessuale appunto e di chissà quante altre cose.

Eppure la grande verità che quel monito tramandato di generazione in generazione non sapeva trasmettere è che le caramelle non vanno accettate nemmeno dalle persone conosciute. Infatti, l'abuso sessuale, ce lo conferma l'epidemiologia, viene perpetrato molto spesso da adulti che si sono conquistati la vicinanza e la fiducia di un bambino e che, forti del loro potere relazionale, «seducono» il minore in situazioni che vanno via via sessualizzandosi sempre più, con la gradualità e l'intensità che l'invischiamento progressivo rendono possibile.

Un bambino che si trova coinvolto in questo tipo di situazione è spesso solo e disorientato. La violenza subita è quasi sempre accompagnata dall'implicito patto che ciò che è successo tra il bambino e l'adulto abusante resterà un segreto da non raccontare a nessuno, mai e in nessun modo o occasione.

Il bambino vive nell'incapacità di dare un senso a ciò che gli è successo: sospeso tra la paura, il disorientamento e talvolta il piacere provato, si affida alla forza del segreto e, così facendo, spesso implicitamente, autorizza la ripetizione dell'abuso sessuale che si cronicizza e intrappola sempre più la vittima e il suo carnefice all'interno di un gioco che ha le caratteristiche del circolo vizioso.

È per questo motivo che può anche succedere che una bambina di 7 anni, violentata più volte dal figlio adolescente dei migliori amici di famiglia, di fronte alla visita del pediatra interpellato per non meglio spiegate perdite ematiche vaginali, se ne possa stare in totale silenzio durante la visita e l'esame obiettivo, con la propria mamma al fianco, e si mantenga in silenzio anche quando l'unico sospetto diagnostico che viene ipotizzato consiste in un'infezione delle vie urinarie con relativa richiesta di esame delle urine e urinocoltura.

Cos'è che spinge un bambino a tacere per sempre il suo segreto anche quando gli causa così tanto dolore e quando ha possibilità di disvelarlo e chiedere l'aiuto e il supporto di adulti che gli vogliono bene?

È difficile rispondere a una domanda di questo tipo, ma io credo che i bambini vittime di abuso sessuale siano anche vittime della paura di raccontarlo a qualcuno. Avvertono che nessuno intorno a loro potrebbe essere capace di gestire e affrontare un evento così enorme e alla fine soccombono all'incapacità di raccontarlo. Così, quelle parole che dovrebbero uscire con la forza dirompente dell'abuso subito e del bisogno di essere ascoltate, rimangono intrappolate, a volte per sempre, e frequentemente disturbano l'esistenza del soggetto provocando problemi più o meno evidenti, quali difficoltà affettive, disturbi dell'attenzione, della concentrazione, della memoria, dell'apprendimento.

Spesso la vita affettiva e sessuale di un soggetto che ha subito un abuso sessuale presenta problemi, a volte anche molto seri, e per questo prevenire l'abuso sessuale significa prevenire anche tutte le conseguenze a medio e lungo termine che da esso derivano e che hanno pesanti implicazioni sulla salute non solo organica ma anche psicosociale del soggetto interessato e di chi gli vive accanto.

Prevenire l'abuso sessuale sui bambini è dovere di ogni società civile.

Per un bambino ricevere notizie e informazioni preventive è un diritto e questo volume vuole aiutarvi a capire come dare risposta a questo diritto e perché è urgente farlo.

Imparare a dire quelle parole che non si dicono mai insieme è possibile.

L'abuso sessuale all'infanzia: definizione ed epidemiologia

Per abuso sessuale a un minore si intende qualsiasi interazione con connotazione sessuale tra un minore e una persona più grande, finalizzata alla gratificazione sessuale di quest'ultima.

Tale definizione è, perciò, molto ampia, e include anche situazioni in cui non necessariamente si agisce qualcosa sul bambino, come accade, per esempio, nei casi di esibizionismo o di esposizione del minore a materiali, scene o situazioni sessualmente espliciti.

Solitamente un minore vittima di abuso sessuale si trova all'interno di una relazione caratterizzata dalla sua «soggezione» psicologica nei confronti dell'adulto, spesso determinata anche dalla differenza d'età tra le parti in causa. Solitamente l'interazione tra un adulto e un bambino, connotabile come abuso sessuale, prevede comportamenti in cui sia evidente la *mancaza di consenso*, di *uguaglianza tra le due parti in causa* (intesa come uguale capacità di autodeterminazione) e di *costrizione* (Ryan, 2000).

Mancanza di consenso:

- il bambino non conosce ciò che gli viene proposto;
- esiste tra le due parti in causa una diversa conoscenza dei limiti impliciti in certi comportamenti;
- esiste tra le due parti in causa una diversa conoscenza delle conseguenze potenzialmente derivabili da un dato comportamento;
- per una delle due parti non esiste la capacità di scegliere liberamente senza subire ripercussioni.

Mancanza di uguaglianza fra le due parti in causa:

- sono evidenti differenze di età, dimensioni corporee, capacità intellettuale e senso di responsabilità;
- una delle due parti ha una funzione che prevede potere e controllo sull'altra, quale baby-sitter o insegnante;
- vi sono differenze di potere, popolarità, percezione pubblica del valore di una delle due parti;
- vi sono differenze legate al ruolo sociale: per esempio, una delle due parti è riconosciuta come leader o è responsabile del lavoro o delle azioni dell'altro.

Costrizione:

- si evidenziano atteggiamenti di manipolazione, imbroglio, pressione o ricatto;
- si evidenziano minacce di interruzione di relazione («non saremo più amici», «non ti vorrò più bene») oppure si promette il potenziamento di relazione («sarai per sempre il mio preferito»);
- si evidenziano minacce con intervento di forza fisica e intimidazioni;
- si costringe «corporalmente» l'abusato anche con il ricorso ad armi, violenza e azioni di forza.

A tali caratteristiche vanno aggiunte quelle dell'*ambivalenza* (Conte, 1986) e della *segretezza* che contribuiscono non poco a complicare la situazione e a rendere molto difficile qualsiasi possibilità di intervento in aiuto e supporto al bambino vittima.

L'*ambivalenza* è spesso presente in molti bambini vittima di abuso sessuale, che, pur desiderando che esso abbia termine, contemporaneamente riscontrano che alcuni aspetti della loro vittimizzazione presentano connotati apparentemente e superficialmente positivi per loro. L'adulto abusante può infatti rivolgere al bambino vittima attenzioni particolari e farlo oggetto di specifici privilegi o regali. Spesso la stessa interazione sessuale presenta aspetti piacevoli per il bambino, che prova eccitazione e a volte percepisce di essere «speciale». Sono tali fattori che connotano la natura ambivalente dell'abuso, caratteristica che, quindi, determina nella vittima sia il desiderio che esso venga interrotto per evitarne gli effetti spiacevoli, sia quello che esso prosegua per potere usufruire dei vantaggi correlati.

Tale percezione degli aspetti positivi sarà, tra l'altro, uno dei fattori implicati nella genesi del senso di colpa che interesserà la vittima, quando, crescendo, cercherà di rielaborare l'esperienza, rivivendone mentalmente tutti i fattori a essa associati.

l'atto di abuso. In quest'ultima categoria rientrano anche i casi di adescamento on line. Dall'indagine trova conferma il dato rilevato a livello internazionale secondo il quale le bambine e le adolescenti rappresentano le principali vittime di abusi sessuali (il 68,4% dei casi). È degno di nota che una segnalazione su tre riguarda minorenni maschi, ovvero il 31,6%, a conferma che anche bambini e adolescenti maschi sono significativamente coinvolti in atti di abuso sessuale, soprattutto se in età inferiore agli 11 anni. Le vittime di abuso sessuale segnalate a Telefono Azzurro infatti hanno generalmente un'età inferiore agli 11 anni (55,8%) e il numero delle vittime segnalate è in genere inversamente proporzionale all'età.

Sono proprio tutte queste osservazioni e implicazioni a rendere sempre più necessaria, in ogni contesto educativo, la diffusione di programmi di educazione sessuale che, tra l'altro, laddove presenti insieme ad azioni di educazione alla salute, hanno una ricaduta positiva anche sul fronte del successo scolastico e dei risultati accademici degli alunni, oltre che un indubbio vantaggio sul piano della salute organica, considerando che la valutazione di efficacia di tali programmi ha evidenziato che essi sono in grado di aiutare i giovanissimi a ritardare l'inizio dell'attività sessuale, a ridurre la frequenza dei rapporti sessuali, a ridurre il numero dei partner sessuali e ad aumentare l'uso del preservativo e di altri metodi contraccettivi.

Caratteristiche di efficacia di un programma di educazione sessuale in base agli Standard

Secondo gli Standard nazionali di educazione sessuale un programma di educazione sessuale efficace dovrebbe essere in grado di:

- concentrarsi su specifici risultati comportamentali;
- indirizzare valori individuali e norme di gruppo che promuovono comportamenti a vantaggio della salute;
- focalizzarsi sulla crescente percezione personale del rischio e sulla pericolosità per il benessere derivante dall'adozione di specifici comportamenti a rischio, nonché sul promuovere i fattori protettivi;
- indirizzare pressioni e influenze sociali;
- costruire competenze personali e sociali;
- fornire una conoscenza funzionale di base, precisa e che contribuisce direttamente a promuovere decisioni e comportamenti a vantaggio della salute;
- utilizzare strategie volte a personalizzare le informazioni e a coinvolgere gli studenti.
- fornire informazioni appropriate per l'età e per il livello di sviluppo, strategie di apprendimento, metodi e materiali di insegnamento;
- incorporare strategie di apprendimento, metodi e materiali di insegnamento che sono culturalmente completi;
- fornire indicazioni per ritagliare all'interno del curriculum scolastico un tempo adeguato per l'istruzione e l'apprendimento degli obiettivi educativi previsti;
- offrire opportunità di rafforzare le competenze e i comportamenti positivi per la salute;
- offrire opportunità di fare collegamenti con altre persone che esercitano influenze sociali nel gruppo dei minorenni;

- includere le informazioni da insegnare e un piano per lo sviluppo professionale e una formazione per migliorare l'efficacia di istruzione e apprendimento degli studenti.

Per raggiungere i risultati previsti, gli Standard sono stati organizzati per aree tematiche, secondo obiettivi di apprendimento che devono essere raggiunti per singoli gradi scolastici.

Ci sono sette argomenti scelti come contenuto essenziale e competenze per il curriculum di educazione sessuale nell'intero ciclo scolastico:

1. *Anatomia e fisiologia (AF)* fornisce una base per la comprensione di come è fatto il corpo umano e della sua fisiologia;
2. *Pubertà e sviluppo adolescenziale (PA)* affronta una tappa evolutiva fondamentale per ciascuna persona che ha un impatto sul suo sviluppo fisico, sociale ed emotivo;
3. *Identità (ID)* affronta alcuni fondamentali aspetti di come le persone imparano a pensare relativamente a sé stesse, si pensano e si valutano;
4. *Gravidanza e riproduzione (GR)* fornisce informazioni su come avviene la gravidanza e le decisioni da prendere al fine di evitare una gravidanza indesiderata;
5. *Malattie a trasmissione sessuale e HIV (SH)* fornisce sia il contenuto sia le competenze per comprendere ed evitare tali malattie, compreso il modo attraverso cui sono trasmesse, i loro segni e sintomi, i test diagnostici e il loro trattamento;
6. *Relazioni salutari (RS)* offre agli studenti consigli su come vivere in modo soddisfacente, con successo ed efficacia, le differenti relazioni con familiari, coetanei e partner, con particolare enfasi al crescente uso e all'impatto giocato dalle nuove tecnologie all'interno dei contesti relazionali;
7. *Sicurezza personale (SP)* sottolinea la necessità di una crescente consapevolezza, della creazione e del mantenimento di ambienti scolastici sicuri per tutti gli studenti.

Correlazione tra gli Standard e la prevenzione primaria degli abusi sessuali all'infanzia

Nell'analisi del documento statunitense dedicato agli Standard di educazione sessuale si nota che uno dei sette argomenti e indicatori chiave si concentra sul tema della sicurezza personale, che è l'aspetto che più si interfaccia con gli obiettivi alla base di tutte le progettazioni educative orientate — in ambito scolastico — alla prevenzione primaria dell'abuso sessuale sui minori. Come ben definito in letteratura (Finkelhor, 2007), uno degli interventi più sostenuti e suggeriti in ambito scientifico consiste nell'azione educativa sinergica di scuola e famiglia, che sviluppano un modello preventivo condiviso finalizzato a fornire a ogni minore le conoscenze e le competenze necessarie per proteggersi in modo attivo da persone più grandi che potrebbero coinvolgerlo in attività connotate sessualmente, applicando i principi insiti nella strategia del «Dico no, scappo via, corro a dirlo a qualcuno». È fondamentale che il processo educativo finalizzato a tali obiettivi venga effettuato con modalità integrata all'interno della regolare programmazione disciplinare scolastica, possibilmente condotta dall'insegnante di classe o eventualmente co-condotta dall'insegnante con esperti esterni.

In generale, più l'intervento educativo-preventivo è approfondito, sistematico, intenso e non estemporaneo, più è in grado di aiutare i bambini ad aumentare le proprie competenze nell'analizzare le situazioni di rischio, imparare a discriminare le situazioni di rischio reale da quelle in cui non esiste rischio effettivo e, soprattutto, a renderli consapevoli della propria autoefficacia e capacità di mettere in atto comportamenti protettivi e difensivi al momento del bisogno, oltre che a riferire a adulti significativi le eventuali esperienze in cui sono stati esposti al rischio.

La prevenzione dell'abuso sessuale basata su interventi educativi scolastici destinati a soggetti in età evolutiva è una strategia applicata e convalidata in molte realtà, anche se rara in Italia a discapito, invece, di un'ampia diffusione in molte altre nazioni del mondo.

Già nel 1991, il SIECUS (Sex Information and Education Council of the United States) aveva pubblicato le linee guida per l'educazione sessuale da effettuarsi nell'ambito della scuola dell'obbligo. Queste includevano la necessità di inserire all'interno di ogni intervento di educazione sessuale destinato a chi sta crescendo informazioni «età-specifiche» relative all'abuso sessuale, a interazioni corporee non appropriate con minori e all'incesto. È in funzione dell'applicazione di tali principi educativi, che negli USA già a partire dal 1980 sono stati ampiamente sviluppati, implementati e realizzati nelle scuole curricula didattici in cui vengono insegnati al bambino i principi di sicurezza e protezione personale (*self, safety e self-protection*) supportandolo con informazioni necessarie per reagire all'aggressione fisica o sessuale da parte di un adulto. Alcuni studi hanno dimostrato che negli USA una percentuale variabile tra il 60 e il 70% di tutte le scuole pubbliche primarie e secondarie inserisce nei propri programmi didattici un curriculum per la prevenzione dell'abuso sessuale.

Come già detto, all'interno degli Standard è presente un'area interamente dedicata alla «sicurezza personale», con obiettivi da raggiungere di complessità crescente, all'aumentare dei gradi scolastici.

Alla fine della scuola dell'infanzia gli studenti dovrebbero essere in grado di:

- spiegare che tutte le persone, inclusi i bambini, hanno il diritto di dire agli altri di non toccare il loro corpo quando non vogliono essere toccati;
- identificare genitori e altri adulti di fiducia a cui poter dire se si sentono a disagio nell'essere toccati;
- illustrare come reagire se qualcuno li tocca in un modo che li fa sentire a disagio;
- illustrare come dire chiaramente di no, abbandonare una situazione di disagio, identificare e parlare con un adulto di fiducia se qualcuno li tocca in un modo che li fa sentire a disagio;
- spiegare cosa sono il bullismo e i comportamenti provocatori e spiegare perché sono sbagliati, identificare genitori e altri adulti di fiducia a cui poter dire se sono vittime di bullismo o di comportamenti provocatori;
- illustrare come reagire se sono vittime di bullismo o di comportamenti provocatori.

Alla fine della scuola primaria gli studenti dovrebbero essere in grado di:

- definire i comportamenti provocatori, le molestie e il bullismo e spiegare perché sono sbagliati;

- spiegare perché le persone provocano, molestano o rendono vittime di bullismo gli altri;
- identificare genitori e altri studenti adulti di fiducia a cui poter dire se sono vittime di comportamenti provocatori, di molestie o di bullismo;
- illustrare modalità per comunicare come si viene trattati, discutere modalità efficaci con cui gli studenti possono reagire quando essi stessi o altri sono vittime di comportamenti provocatori, molestie o bullismo;
- convincere gli altri ad agire quando qualcuno è vittima di provocazioni, molestie o bullismo, definire le molestie sessuali e l'abuso sessuale;
- identificare genitori e altri adulti di fiducia a cui poter dire se sono vittime di molestie o abuso sessuale e illustrare le abilità di rifiuto (ad esempio, dire chiaramente di no, andare via, ripetere il rifiuto).

Alla fine della scuola secondaria di primo grado, gli studenti dovrebbero essere in grado di:

- descrivere situazioni e comportamenti che costituiscono bullismo, molestie sessuali, abuso sessuale, violenza sessuale, incesto, stupro e rapporti violenti;
- identificare fonti di supporto, come genitori o altri adulti di fiducia a cui potersi rivolgere nel caso in cui essi stessi o altre persone conosciute sono vittime di bullismo, di molestie, di abuso o di violenza sessuale;
- illustrare modalità con cui poter parlare con adulti di fiducia di bullismo, molestie, abuso o violenza sessuale, descrivere modi per trattare gli altri con dignità e rispetto;
- promuovere ambienti sicuri che incoraggino il trattamento dignitoso e rispettoso di tutte le persone, discutere l'impatto di bullismo, molestie sessuali, abuso sessuale, violenza sessuale, incesto, stupro e rapporti violenti e perché sono sbagliati;
- illustrare modalità con cui possono reagire quando qualcuno è vittima di bullismo o molestie;
- spiegare che nessuno ha il diritto di toccare qualcun altro in modo connotato sessualmente se costui non vuole essere toccato e spiegare perché una persona che è stata stuprata o molestata sessualmente non ha colpa.

Alla fine della scuola secondaria di secondo grado, gli studenti dovrebbero essere in grado di:

- paragonare tra loro situazioni e comportamenti che potrebbero costituire bullismo, molestie sessuali, abuso sessuale, violenza sessuale, incesto, stupro e rapporti violenti;
- accedere a valide risorse di aiuto nel caso in cui essi stessi o altre persone conosciute sono vittime di bullismo o molestie, o se sono stati sessualmente abusati o violentati;
- illustrare modalità efficaci con cui poter parlare con adulti di fiducia di bullismo, molestie, abuso o violenza, promuovere ambienti sicuri che incoraggino il trattamento dignitoso e rispettoso di tutte le persone;
- analizzare la legislazione relativa a bullismo, molestie sessuali, abuso sessuale, violenza sessuale, incesto, stupro e rapporti violenti;
- descrivere l'impatto potenziale che importanti differenze, quali età, stato o posizione sociale possono avere all'interno delle relazioni sessuali;

- illustrare modalità di accesso a informazioni e risorse accurate che forniscano aiuto a coloro che sono stati vittima di abuso sessuale, incesto, stupro, molestie sessuali, violenza sessuale e rapporti violenti;
- identificare modalità con cui reagire quando qualcun altro è stato vittima di bullismo o molestie, spiegare perché usare inganni, minacce o costrizioni in una relazione è sbagliato;
- analizzare le influenze esterne e i messaggi della società che influenzano le attitudini su bullismo, molestie sessuali, abuso sessuale, violenza sessuale, incesto, stupro e rapporti violenti e spiegare perché una persona che è stata stuprata o sessualmente molestata non ha colpa.

Accanto a programmi di prevenzione dell'abuso sessuale collocati all'interno di un più ampio progetto di educazione sessuale nelle scuole, esistono programmi specifici per la prevenzione primaria dell'abuso sessuale.

In Italia, sono stati sperimentati alcuni modelli di intervento educativo tra i quali «Le parole non dette», «Il segreto di Fata Lina» e «Un bambino è come un re».

Obiettivi educativi di questi progetti consistono nel fornire al bambino le conoscenze per riconoscere un abuso sessuale, sviluppare in lui capacità critiche affinché sia in grado di reagire di fronte a una situazione di disagio, insegnare a richiedere l'aiuto dei genitori o di adulti di fiducia e modificare eventuali comportamenti di eccessiva fiducia verso persone sconosciute e conosciute che si comportano in modo anomalo (SIP, 2012) (Pellai, 2010).

Analisi dei curricula de «Le parole non dette» alla luce delle indicazioni fornite dagli Standard

Le Parole non dette è un progetto educativo per la prevenzione dell'abuso sessuale rivolto agli alunni delle scuole primarie.

Al suo interno vengono proposti due curricula educativi:

1. il primo intitolato *Niente segreti con me* è rivolto ai bambini di età compresa tra i 5 e gli 8 anni, si basa su schede di lavoro e su conversazioni che gli adulti possono intrattenere con i bambini, sia in ambito familiare (genitore che parla col figlio) sia in ambito scolastico (insegnante che in classe o all'interno di un circle time sviluppa le proposte educative previste dal quaderno);
2. il secondo intitolato *Grido no, scappo via, corro a dirlo a qualcuno*, si rivolge a bambini tra gli 8 e gli 11 anni d'età e si basa su un laboratorio psico-pedagogico da realizzarsi in cinque incontri a cadenza settimanale o quindicinale, ciascuno della durata di circa due ore (incontri che si svolgono all'interno della palestra della scuola e sono in genere co-condotti dall'insegnante della classe con esperti esterni).

Corrispondenza tra gli obiettivi educativi di Niente segreti con me e gli Standard statunitensi

Considerato la fascia di età cui è rivolto *Niente segreti con me*, abbiamo deciso di confrontare i contenuti del curriculum con gli obiettivi presenti all'in-

terno degli Standard relativi a questa età osservando in particolare quanto previsto nelle due aree tematiche più affini a questo tema, ovvero quella della sicurezza e quella delle relazioni salutari, ma includendo eventuali obiettivi presenti anche nelle altre macroaree.

Nella tabella 3.1, il lettore potrà trovare titolo e obiettivo di ogni attività presente all'interno del curriculum Niente segreti con me e nelle ultime due colonne verificare a quale macroarea degli Standard educativi e a quali obiettivi in essa presenti corrisponde quella specifica attività educativa.

TABELLA 3.1
Obiettivi delle attività presenti in Niente segreti con me e obiettivi presenti negli Standard educativi statunitensi

Attività curriculare	Obiettivi curriculari	Macroarea	Obiettivi Standard educativi
<i>Tu sei speciale</i>	Come insegnare ai bambini che sono importanti e speciali in molti modi diversi.	Identità	• Descrivere le caratteristiche delle relazioni salutari.
<i>Io sono speciale</i>		Relazioni salutari	
<i>Questa è la mia famiglia</i>	Spiegare che, come ogni bambino, ogni famiglia è differente e speciale.	Relazioni salutari	• Identificare i diversi tipi di strutture familiari. • Illustrare modi di dimostrare rispetto verso diversi tipi di famiglie.
<i>Ti spiego nuove cose su di me</i>	Aiutare i bambini a sentirsi a proprio agio attraverso la conoscenza del loro corpo.	Anatomia e fisiologia	• Usare i nomi propri delle singole parti del corpo, incluse anatomia maschile e femminile.
	Illustrare modalità per mantenersi sani.	Anatomia e fisiologia	
<i>Le regole della mia famiglia</i>	Insegnare ai propri bambini le regole per proteggerli in ogni occasione.	Sicurezza personale	
	Insegnare ai bambini a fidarsi con i propri genitori o altri adulti di fiducia.	Relazioni salutari	• Identificare genitori e altri adulti di fiducia a cui poter parlare delle relazioni.
	Fare in modo che i bambini riferiscano sempre alla loro famiglia quali sono i propri amici.	Relazioni salutari	• Descrivere le caratteristiche di un amico.
<i>Le regole di casa mia</i>	Insegnare ai bambini le regole da osservare in assenza dei propri genitori.	Sicurezza personale	
	Insegnare ai bambini a chi potersi rivolgere in caso di bisogno.	Relazioni salutari	• Identificare genitori e altri adulti di fiducia a cui poter parlare delle relazioni.
<i>I giochi del «Cosa succede se»</i>	Insegnare ai bambini le regole da osservare in assenza dei propri genitori.	Sicurezza personale	
	Insegnare ai bambini a chi potersi rivolgere in caso di bisogno e con chi fidarsi.	Relazioni salutari	• Identificare genitori e altri adulti di fiducia a cui poter parlare delle relazioni.

Parallelamente ai curricula scolastici destinati ai bambini esistono anche quelli destinati ai genitori; quelli maggiormente efficaci sono sempre caratterizzati da un approccio sistematico e globale al tema della prevenzione dell'abuso sessuale. Durante sessioni informative destinate ai genitori, è necessario spiegare che i bambini devono apprendere e conoscere dalle loro esperienze quotidiane che i componenti della famiglia ascolteranno le loro preoccupazioni e ansie relativamente a comportamenti «molesti» senza disapprovarli, sgridarli o farli sentire in colpa.

È anche importante che i genitori scoraggino un clima di «segretezza» all'interno della famiglia e che supportino i bambini quando si rifiutano di venire coinvolti in interazioni di tipo fisico con persone che non conoscono. Le scuole dovrebbero utilizzare ogni strumento possibile per massimizzare il coinvolgimento delle famiglie.

Questo è particolarmente importante quando i progetti sono destinati a bambini che vivono in condizioni di forte svantaggio socioculturale (Briggs e Hawkins, 1994).

In realtà, sono sempre più numerosi gli studi di valutazione che dimostrano come l'educazione orientata alla prevenzione dell'abuso sessuale deve essere effettuata anche dagli stessi genitori. Un loro chiaro intervento educativo da è stato provato essere particolarmente efficace nel migliorare le conoscenze dei bambini e nel promuovere il «disvelamento» rispetto a eventuali precedenti esperienze subite. Inoltre, le istruzioni fornite dai genitori si sono rivelate più valide nello scoraggiare ed evitare tentativi di vittimizzazione del minore (Finkelhor, Asdigian e Dziuba-Leathermann, 1995).

È stato inoltre dimostrato che spesso l'efficacia degli interventi a scuola è altamente potenziata dalle indicazioni e istruzioni provenienti dalle interazioni con i genitori e da questi stimulate. Alcuni messaggi, quali la percezione della propria capacità nel resistere o vincere l'attacco e l'aggressione di altre persone conosciute o sconosciute, sono stati più efficacemente prodotti dall'intervento educativo dei genitori e non da quello della scuola. Quindi, i programmi scolastici di prevenzione dovrebbero compiere il massimo sforzo per coinvolgere i genitori e incoraggiare la comunicazione tra genitori e figli rispetto agli obiettivi di prevenzione dell'abuso sessuale e della vittimizzazione del minore.

In generale, più l'intervento educativo preventivo è approfondito, sistematico, intenso e non estemporaneo, più è in grado di aiutare i bambini ad aumentare le proprie competenze nell'analizzare le situazioni di rischio, imparare a discriminare le situazioni di rischio reale da quelle in cui non esiste rischio effettivo e soprattutto a renderli consapevoli della propria autoefficacia e capacità di mettere in atto comportamenti protettivi e difensivi al momento del bisogno, oltre che a riferire a adulti significativi le eventuali esperienze in cui sono stati esposti al rischio.

Limiti e problemi dell'intervento educativo

L'enorme diffusione che gli interventi educativi di prevenzione dell'abuso sessuale hanno avuto all'interno dei sistemi scolastici di alcune nazioni, primi fra tutti gli Stati Uniti, ha portato all'analisi non solo dei vantaggi e dei benefici a essi correlati, ma anche degli eventuali limiti ed effetti collaterali o inattesi derivanti

dalla loro applicazione. Ci sembra importante proporre queste critiche nell'ambito di questo capitolo, affinché le eventuali future progettazioni di interventi anche nel nostro Paese tengano conto dei problemi potenzialmente insiti in questo approccio preventivo.

Prima di tutto è necessario sottolineare come troppo spesso questi programmi, laddove implementati e realizzati su larga scala, sono in molti casi gestiti da agenzie esterne alla scuola, che inviano educatori o esperti che in modo estemporaneo e non integrato con la normale programmazione curricolare e didattica, svolgono i programmi di prevenzione qualificandoli come attività extracurricolari.

Tale condizione può inficiare la validità e la possibilità di perseguire appieno la potenzialità insita nei programmi stessi, sebbene molto del materiale usato in essi sia estremamente efficace e consenta al bambino di giocare un ruolo attivo nel processo di apprendimento (Freeman, 1987; Meyer, 1984; Stowell e Dietzel, 1982; Standford, 1986).

È fondamentale, infatti, che l'educazione per la prevenzione dell'abuso sessuale venga effettuata con modalità integrata nella regolare programmazione disciplinare scolastica, come indicano gli obiettivi educativi da perseguire nel corso della scuola dell'infanzia e primaria esposti precedentemente. Possibilmente condotta dall'insegnante di classe, o eventualmente co-condotta dall'insegnante con esperti esterni, dovrebbe includere l'apprendimento di competenze sociali ed emozionali, condizione che quando si verifica porta a migliori garanzie di efficacia.

Alcune ricerche hanno, infatti, dimostrato che adolescenti educati alla prevenzione dell'abuso sessuale secondo questa modalità, si sono rivelati più capaci di affrontare in modo efficace i pericoli di un'aggressione fisica e di abuso sessuale, di reclamare il proprio diritto a essere lasciati in pace da parte dei loro molestatori, di gridare e di combattere, e infine di riportare l'accaduto a qualcun altro (Goleman, 1997).

Un altro problema legato all'applicazione di tali protocolli di intervento preventivo deriva dal manifestarsi di ansia nei bambini che a essi vengono esposti. Il contenuto stesso di tali curriculum, che prevede la capacità di identificare situazioni di rischio reale in tutte le interazioni con gli adulti, indipendentemente dalla vicinanza affettiva che gli stessi hanno con i minori, non può essere scevro dall'ansigenicità quale effetto collaterale.

In realtà, negli Stati Uniti un forte disaccordo ha spesso diviso gli operatori e i genitori rispetto ai vantaggi globali di questi interventi. Molta preoccupazione deriva dalla considerazione che queste azioni generano una non necessaria ansietà tra i bambini, particolarmente i più piccoli, riguardo alla sicurezza delle loro stesse abitazioni e famiglie. Inoltre, le critiche si concentrano sul fatto che questi programmi sostengono la non realistica aspettativa (secondo alcuni) che i bambini, una volta istruiti, siano capaci di difendersi dall'abuso sessuale.

Tra i sostenitori di queste critiche, i più accesi sono stati Reppucci e Haugard (1989) che hanno affermato che esiste il pericolo che gli effetti negativi che derivano da tali interventi possono abbondantemente sopravanzare quelli positivi, e Wald e Cohen (1986) hanno anche sottolineato che i programmi di prevenzione sono assai sbilanciati e intimoriscono i bambini molto di più di quanto riescano a renderli capaci e competenti nell'autoprotezione.

In effetti, molti ricercatori hanno messo in evidenza un incremento nelle paure dei bambini che hanno preso parte a programmi di prevenzione (Reppucci e Haugard, 1988; Wurtele e Miller-Perrin, 1987; Dziuba-Leathermann e Finkelhor, 1994) ma come, afferma Garbarino (1987), non va sottovalutato il fatto che ogni incremento in ansia derivato da un intervento di prevenzione dell'abuso sessuale deve anche essere interpretato come un indicatore di un contemporaneo incremento della percezione della propria vulnerabilità e del rischio al quale si può essere sottoposti.

Queste critiche, più che portarci a una totale negazione del valore preventivo degli interventi educativi in ambito scolastico, dovrebbe condurci, invece, a prevedere componenti specifiche che aiutino a ridurre il livello di ansiosità da essi derivabile.

Bisogna, tra l'altro, considerare anche che, laddove tali effetti indesiderati siano stati dimostrati, ciò è avvenuto nell'ambito di studi di valutazione in cui il campione dei soggetti appartenenti al gruppo di studio era ridotto a non più di cinquanta elementi e in questi studi le conclusioni vengono tratte analizzando le differenze in conoscenze e atteggiamenti dei bambini rilevabili dalla comparazione di test somministrati prima e dopo l'effettuazione di un intervento preventivo.

Alla luce di quanto riportato in letteratura varrebbe, perciò, la pena di auspicare che futuri interventi di prevenzione dovrebbero prevedere l'inclusione della misurazione di fattori quali l'ansiosità, la paura provocata dagli stessi e la modalità di percezione del rischio indotta.

Conclusioni

Pur con i limiti e i potenziali effetti indesiderati riportati, la prevenzione dell'abuso sessuale basata su interventi educativi scolastici destinati a soggetti in età evolutiva appare una promettente strategia ancora poco applicata in Italia e ampiamente diffusa in molte altre nazioni. La crescente sensibilizzazione di genitori e operatori per l'infanzia nei confronti del problema è confermata dal fatto che più di un terzo dei genitori esprime il desiderio di voler ricevere più informazioni e apprendere come insegnare ai propri figli a difendersi dall'abuso sessuale senza contemporaneamente incutere inutili paure. Per questo sarebbe necessario diffondere anche nel nostro Paese sperimentazioni finalizzate alla validazione di un prototipo di intervento educativo-preventivo da diffondere a cascata, previo opportuno adattamento ai bisogni e cultura delle singole realtà, all'interno del sistema scolastico.

Se l'investimento in prevenzione è quello che a lungo termine produce i migliori risultati e *outcomes* di salute, non possiamo che sentirci ispirati da quanto affermato da Wurtele, Kast e Melzer (1992) in una loro ricerca:

I bambini che ricevono informazioni sulla prevenzione dell'abuso sessuale da genitori e insegnanti in base a un modello e a uno sforzo cooperativo e integrato, mostrano migliori capacità di riconoscimento di situazioni in cui vengono coinvolti in interazioni fisiche non appropriate con persone adulte o esposti a situazioni di rischio, rispetto a quelli che hanno soltanto ricevuto informazioni in ambito scolastico.

Tutto quanto qui descritto rappresenta il rationale per la progettazione, implementazione e realizzazione di progetti di prevenzione primaria dell'abuso sessuale rivolti all'infanzia, del quale il curriculum descritto nelle pagine seguenti costituisce un esempio e una delle modalità di intervento più realizzate e diffuse nelle scuole della nostra nazione.

Secondo incontro

A questo punto tutti i bambini potranno ritagliare dal loro foglio la loro sagoma. Infine, disposti in ordine sparso nella palestra, dovranno raffigurarsi immaginando di esseri nudi davanti allo specchio.

La staffetta della vita

OBBIETTIVO: Si cerca di aiutare il bambino a capire che l'essere umano ha delle determinate caratteristiche comportamentali che differiscono nelle diverse fasi di vita. Un bambino avrà delle similitudini con l'adulto o il ragazzo, ma si differenzia da loro per molte altre cose.

La classe viene suddivisa in quattro squadre che devono eseguire una staffetta dirigendosi verso un cartellone raffigurante le cinque fasi della vita:

- piccoli da 0 a 3 anni;
- bambini e bambine fino a 10 anni;
- ragazzi e ragazze;
- adulti;
- anziani.

I bambini a turno dovranno indicare sotto ciascuna fase le varie caratteristiche che la contraddistinguono. Al termine della staffetta i bambini saranno riuniti per riassumere e visualizzare su un cartellone grande le diverse caratteristiche emerse in ogni fase.



RILASSIAMOCI INSIEME

Scegliere il rilassamento opportuno tra le diverse proposte presentate nel primo incontro.

ATTIVITÀ DA SVOLGERE A SCUOLA E A CASA

1. Scrivere lo slogan sul proprio diario e completarlo individualmente.
2. Scrivere una riflessione sull'incontro (come ciascun bambino si è sentito e che emozioni ha provato).
3. Preparare fogli muti dei genitali maschili e femminili da completare e colorare.
4. Incollare sul diario ritagli di giornale che raffigurano persone nelle diverse fasi della vita (neonati, bambini, ragazzi, adulti e anziani). Per ogni fase della vita scrivere una o più caratteristiche. La classe può anche realizzare un cartellone riassuntivo.
5. Eventuale visione di un dvd¹ che rappresenti il corpo umano e i suoi organi genitali. Se la scuola ha a disposizione un medico o un'infermiera del servizio di medicina scolastica sarebbe opportuno coinvolgerli in una sessione di spiegazione.



¹ Scegliere un cartone animato che descriva anatomia e fisiologia del corpo umano. Ne esistono numerosi sul mercato adatti a bambini delle ultime classi della scuola primaria. Nel nostro percorso abbiamo fatto uso del video *Esplorando il corpo umano*, Istituto Geografico De Agostini, *Da dove vengo*, Edizioni VideoBox, associata Univideo.

UN MODO DIVERSO DI COMUNICARE



MATERIALI

- cartellini colorati e cartelloni per il «Semaforo impazzito»
- stereo
- pennarelli
- cartellone e foglietti per «La palla bomba», «I personaggi» e «L'amico fidato»

ACCOGLIENZA

I bambini vengono invitati a sedersi in cerchio per salutarsi, per visionare le attività svolte a casa e in classe e mettere in comune le riflessioni. Si apre la scatola delle confidenze e si risponde alle domande pubbliche.



ATTIVITÀ DA SVOLGERE IN PALESTRA

Danza secondo le emozioni

I bambini danzano liberamente nella palestra con un sottofondo musicale. Quando la musica si ferma viene data un'emozione e loro, in silenzio, esprimono con il corpo quella emozione, facendo attenzione in quale parte del corpo la percepiscono. Discussione finale per mettere in comune le emozioni provate.

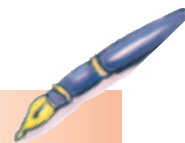
Il semaforo impazzito

.....
: OBIETTIVO: Il bambino riconosce e sperimenta alcuni modi di relazionare il proprio corpo con :
: quello degli altri, attribuendo a questi un valore positivo o negativo; capisce le differenze tra tocco :
: piacevole e sgradevole; impara a rispettare e valorizzare il proprio corpo e quello degli altri.
: Il bambino capisce che ogni tocco può essere piacevole o meno a seconda: di come mi sento, da :
: chi lo ricevo, dal contesto in cui mi trovo.
:.....

I bambini, muovendosi liberamente per la palestra, guidati da un sottofondo musicale, devono osservare l'insegnante che mostra loro diversi cartelli colorati; a ogni colore corrisponde un'azione che devono eseguire entrando in contatto con i compagni:

- giallo = carezza;
- verde = stretta di mano;
- rosso = pacca sul sedere;
- blu = tirata di capelli;
- viola = bacio.

GIOCHI DEL «COSA SUCCEDE SE» SUONA IL TELEFONO



- Se il telefono cominciasse a suonare e tu non fossi autorizzato a rispondere ma ti spaventassi e ti preoccupassi, che cosa faresti?

- Se tu dovessi rispondere al telefono e la persona facesse uno strano rumore, che cosa faresti?

- Se un vicino dovesse chiamare chiedendo se sei in casa solo, che cosa faresti?

- Sei capace di pensare ad altri giochi telefonici del «Cosa succede se?»

(continua)